

“Tu che conosci il cielo. E poi conosci me. Le sai le mie paure. Mi sa che sai il perchè. Che non conosco il cielo, farò come potrò. Starò con tanta gente. Per stare solo un po'...”

Le parole di Ligabue mi aiutano a ricordare te, Paoli. . . La prima volta che ci siamo viste, ancora oggi penso che ci siamo viste un po' buffe. Io notai subito i tuoi occhioni azzurri spalancati quasi a volermi squadrare meglio, e tu notasti le mie guancione che ti facevano sorridere... Sto parlando di venti anni fa. Eravamo al palazzetto di viale Trieste, la nostra seconda casa, insieme alle nostre istruttrici, Gloria, la tua mamma, e Mirka, ed eravamo poco più che bambine. E tu non ci hai messo molto a diventare la mia amica più cara, quella a cui ci tieni più che ad altre. Forse perché ci mettevano quasi sempre in squadra assieme o perchè quella volta ci misero addirittura in prima squadra, con le veterane e noi due, io tredicenne e tu, un anno in più, dovevamo farci forza e coraggio per sorreggerci reciprocamente in un ambiente di grandi.

La mia amica più cara... La persona con cui ho trascorso tutti i doposcuola, i lunghi pomeriggi a studiare Economia e Commercio fianco a fianco in biblioteca, i viaggi da pendolari in treno su e giù dalla facoltà di Trento, gli esami fatti insieme, durante i quali ci facevamo ancora forza e coraggio..

E poi gli incontri «fatali», ricordi? A me piaceva Tizio a te Caio. E per te un giorno, quel Caio aveva le sembianze di Alessandro, il ragazzo che prima hai sognato e poi finalmente conosciuto e un bel giorno sposato. Un bel giorno... Mi hai voluta come tua testimone di nozze. Ne andrò sempre fiera, credimi. Come andrò sempre fiera di aver visto Simone qualche minuto dopo la sua nascita. E poi anche quella di Federico, che chiamavamo “sbodenfio” per quanto era ciccio da neonato.

Eri dolce Paoli... anche quando avevi le tue simpatiche lune. Quante telefonate per confidarci le nostre avventure e anche le disavventure. Abbiamo anche giocato contro, ricordi Paoli? E hai vinto tu! Tu giocavi sempre per Bolzano, eri la capitana, io per Montichiari. La cosa più paradossale che ci potesse capitare. Non pareva vero né a me né a te.

Il telefono... L'ho acceso alle 6.45 quella maledetta mattina di sabato, c'era alla tv l'Italia del basket che giocava. Fatalità, proprio il basket... La nostra grande passione.

Mi è subito arrivato quel messaggio che mi avvertiva della chiamata alle 5 del mattino di Gloria, la tua mamma. Ed io che pensavo: «Gloria, si sarà sbagliata, come altre volte, alle 5 del mattino però...». Però questa volta le ho messaggiato per capire se «era tutto ok?»

La sua immediata telefonata è stata terrificante, un incubo: “Devo darti una terribile notizia. E' morta Paola... Ha avuto un incidente stradale”. Nella mia incredulità, ho comunque collegato: quel venerdì, al pomeriggio, ci eravamo viste al parco. Federico stava imparando ad andare in bici senza rotelle. Che ridere. Qualche ora dopo sei partita per il Garda con Ruggero, l'uomo con il quale avevi ritrovato il sorriso ed un po' più di serenità.

Le terribili parole di Gloria non mi sembravano vere fino a quando io e Andrea non abbiamo varcato, assieme ai tuoi cari, la soglia della porta che ci separava da te. L'ultima carezza è stata la più dolce. L'unico modo per salutarti. Starò vicina alle mie mascotte, Simone e Federico. E sarai per sempre nel mio cuore.

Ciao Paoli.

Laura “Etta” Lazzari